

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Scandalo-calcio: De Biase stringe i tempi

Mentre per quella giudiziaria si aspettano le decisioni del giudice istruttore, l'inchiesta sportiva sullo scandalo-calcio, secondo De Biase (nella foto) stringerà i tempi. NELLO SPORT



### La crisi nel vicino Oriente giunta ad un punto drammatico

# Totale la rottura con l'Iran

## Carter cerca la prova di forza

Chiusi l'ambasciata e i consolati iraniani, espulsi anche 209 militari ancora presenti negli USA - Washington chiede agli alleati atti di solidarietà - Sadat ha iniziato i colloqui col presidente americano

**Nostro servizio**  
WASHINGTON — L'America è sotto choc. Da 24 ore stampa, televisione e radio aprono i notiziari con l'annuncio, dato da Carter, della rottura delle relazioni diplomatiche con l'Iran e delle altre misure economiche e diplomatiche che adottate per reagire al sequestro dei 53 ostaggi americani avvenuto cinque mesi fa. Il passo più solenne e drammatico del messaggio di Carter alla nazione è questo: «Io mi impegno a risolvere questa crisi. Mi impegno ad ottenere la restituzione degli ostaggi americani, e a mantenere il nostro onore nazionale». Il giorno dopo la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Iran, a Washington ci si chiede se questi due obiettivi enunciati dal presidente sono conciliabili, e cioè se è ormai possibile, a 137 giorni dalla presa degli ostaggi, trovare una via d'uscita salvando i 53 americani sia il presidente degli Stati Uniti nel mondo.

Carter ha evitato ogni minaccia diretta dell'uso della forza militare nel caso le sanzioni annunciate lunedì pomeriggio non avessero l'effetto di costringere il governo di Teheran ad ottenere la liberazione degli ostaggi. Ma è noto che le misure introdotte (interruzione delle esportazioni americane in Iran, ripresa in esame dello status dei depositi bancari iraniani negli Stati Uniti posti sotto sequestro quali possibili indennizzi per le famiglie degli ostaggi, blocco dei visti americani per cittadini iraniani) avranno un effetto limitato. La stessa rottura delle relazioni diplomatiche che è di gran lunga la misura più grave adottata da Carter, ha un significato soprattutto simbolico. Le normali relazioni tra i due paesi si sono infatti interrotte dal 4 novembre scorso, ogni contatto diplomatico essendo affidato alla mediazione di altri paesi. Le ultime sanzioni sono tese invece, affermano funzionari dell'amministrazione, a segnare l'inizio di una fase nuova della posizione americana verso l'Iran, una posizione che potrebbe anche comportare «casi sempre più pesanti» per l'Iran nel caso gli ostaggi non venissero liberati presto.

Commentando questa allusione di Carter ad «ulteriori misure», il portavoce della Casa Bianca Powell ha affermato che queste potrebbero comportare «rischi per tutti gli interessati». Tra le misure prese in esame ci sarebbe anche il blocco navale dell'Iran.

Gli Stati Uniti — a quanto ha successivamente reso noto il vice segretario di Stato Christopher — si rivolgeranno anche ai loro alleati per cercare di rendere più efficaci le sanzioni contro l'Iran. «Vorremmo che gli alleati», ha detto Christopher, «si unissero a noi almeno con l'adozione di alcune delle misure che il presidente Carter ha preso per conto degli Stati Uniti».

Le prime reazioni interne alla rottura delle relazioni diplomatiche con l'Iran sono cautamente favorevoli. Al Congresso il presidente ha trovato l'appoggio sia dei democratici che dei repubblicani. I quali hanno sospeso il loro eventuale sostegno anche per misure più pesanti nei confronti dell'Iran. Perfino George McGovern, il senatore «colomba» candidato del partito democratico alle elezioni del 1972, ha affermato che il presidente «do- vrebbe formulare delle misure a lungo termine, inclusa l'imposizione di un blocco navale ed anche attacchi aerei selettivi americani contro le installazioni iraniane, se fosse necessario per risolvere questa atroce rapina senza precedenti».

Anche gli avversari di Carter nella campagna elettorale, sempre più critici della politica dell'amministrazione, hanno criticato ma non condannato le ultime misure con-



WASHINGTON — L'arrivo nella capitale americana del presidente Sadat abbracciato (a sinistra) dal segretario di Stato Vance e (a destra) l'incaricato d'affari iraniano Ali Agha che lascia il dipartimento di Stato dopo aver ricevuto l'annuncio della rottura delle relazioni



## La lezione di quel che avviene nella «mezzaluna della crisi»

L'arco della instabilità (o anche «la mezzaluna della crisi», come qualcuno l'ha chiamato con un duplice riferimento al simbolo islamico della mezzaluna e all'allineamento geografico dei Paesi coinvolti) è in piena ebollizione. La temperatura nelle ultime 48 ore è bruscamente salita in quasi tutti i punti cruciali: dal triangolo Israele-Libano-Siria alle acque dello Shatt-el-Arab, sulle cui rive si fronteggiano l'Iran ed Irak e il cui sbocco, nel Golfo arabo-persico, è «vigilato» da una cinquantina di navi da guerra, fra americane e sovietiche (senza contare quelle delle flotte locali).

Non vogliamo certo fare dell'allarmismo; la posta è troppo seria, e ci tocca troppo da vicino. E' fin troppo facile osservare che lo scoppio fra Iran ed USA, giunto ad un livello drammatico con la rottura delle relazioni e il blocco economico, non è circoscritto ai due diretti

protagonisti ma coinvolge posizioni ed interessi ben più generali — anche nostri — e chiama in causa le sorti della pace mondiale. In questo nostro mondo di oggi tutto si intreccia e si condiziona, e questo è tanto più vero nella vasta regione compresa tra le aspre montagne dell'Afghanistan e le sabbie del Maghreb nord-africano. Sì, anche del Maghreb, cioè proprio alle porte di casa nostra (nostra come italiani e nostra come europei): poiché i morti del kibbutz di Misgav Am o gli ostaggi di Teheran non devono farci dimenticare che si combatte e si muore anche nel Sahara occidentale, e perché la stessa tragedia che sta vivendo il Ciad coinvolge i rapporti fra islamici e non, fra ex-colonizzati ed ex-colonizzatori, fra mondo sviluppato e mondo della fame e lascia intravedere, dietro le figure dei combattenti, i volti di Sadat e di Gheddafi, di re Hassan II e di Nimeiri

(per non parlare di Giscard, naturalmente). Ecco, abbiamo toccato un punto importante, anche se non inedito, ma che bisogna sottolineare. Sarebbe infatti impolitico e miope, prima ancora che ingiusto, addebitare le cause di quella ebollizione — e delle tensioni e dei rischi che essa comporta — soltanto ai popoli e ai Paesi che la vivono (e ne pagano il prezzo) in prima persona: magari ai disperati di certi campi profughi palestinesi, che saltano con le dita a V imprevedibile e controproducente come quella di lunedì mattina a Misgav-Am, o alle contraddizioni (peraltro reali) del processo rivoluzionario islamico e al fanatismo (vero o presunto) degli ayatollah.

La instabilità che il mondo sta vivendo, che muove le flotte e che porta milioni di uomini e della mezzaluna, a scendere nelle strade o a imbracciare il fucile è al

tempo stesso il prodotto e la espressione del fallimento di una strategia, di una visione del mondo e dei rapporti internazionali (di quelli nord-sud come di quelli est-ovest) che prima ancora dei recenti avvenimenti dell'Iran e dell'Afghanistan ha avuto (per restare sempre nella «mezzaluna della crisi») la sua espressione emblematica nella politica di Camp David e nel suo fallimento.

La logica dei blocchi, delle rigide sfere di influenza ha fatto il suo tempo. Questa è la lezione di quanto sta avvenendo fra il Medio Oriente e l'Asia centrale. Lo sottolinea neva di recente sull'Unità, affermando che «riconosciamo alle due maggiori potenze un ruolo che è certo il più importante, ma che da solo non è in alcun modo sufficiente. Altri popoli, altri raggruppamenti di popoli non solo vogliono contare ma di fatto contano. E così altri raggruppamenti di forze —

ciui nome combattono il «grande Satana» (il «socialismo imperialista americano») è utilizzato fra l'altro per alimentare una massiccia campagna di destabilizzazione contro la Siria, rea di essere oggi il principale antagonista della pax americana di Camp David.

E tuttavia, pur con tutte le loro contraddizioni, proprio quei mostazzini — e tutti quelli come loro, dai profughi palestinesi ai guerriglieri del Kurdistan — sono i protagonisti del mondo che cambia. Non capire questo e non stabilire con questo mondo un rapporto diretto, soprattutto «pulito», libero da qualsiasi complesso di superiorità (o di falsa eguaglianza) e da ogni logica di potenza, sarebbe un danno per la sicurezza del mondo e prima ancora per noi stessi. E ciò vale soprattutto per il nostro Paese e per l'Europa, che per tante evidenti ragioni — geografiche, economiche, storiche, culturali — ha le carte più in regola di altri e un interesse diretto e concreto a difendere la stabilità, la pace e la cooperazione nella regione del Medio Oriente e del Medio Oriente.

**Giancarlo Lannutti**

## Risse, violenze, devastazioni nella «Pasqua del terrore» sulla costa

# Teppisti all'assalto di città inglesi

LONDRA — Il bilancio è terribile: sette cittadine balneari sconvolte, centinaia di negozi e di uffici devastati, cittadini inermi aggrediti e terrorizzati, feriti e danni per milioni di sterline. Protagonista di una vera e propria «Pasqua del terrore» alcune migliaia di giovani teppisti, calati da ogni parte dell'Inghilterra e riuniti in bande che si sono affrontati, per ore, notte e giorno durante tutto il week-end passato. Soltanto ieri mattina la polizia, che è dovuta intervenire in forze, era riuscita a riportare la calma nelle città: 500 giovani sono stati fermati, decine arrestati e denunciati per rissa, violenza, porto abusivo d'armi e resistenza alla polizia.

L'assalto delle bande, che sembravano spinte dall'unico obiettivo di creare terrore e caos e di scontrarsi con la polizia, è cominciato venerdì

si è dovuto ricorrere a blocchi stradali, mentre centinaia di agenti sono stati richiamati dalle ferie.

La polizia, soltanto a Scarborough, ha fermato 220 giovani. La Corte speciale ha condannato dieci persone a pene pecuniarie di più di duemila sterline per aggressione e saccheggio dei negozi. I tumulti, sedati, si riaccendevano in ogni parte della zona e gli ultimi «scooters riders» hanno portato la città soltanto lunedì sera. Il sindaco di Scarborough, Peter Jacovelli, ha osservato: «Sono già capitati di tanto in tanto episodi del genere ma non c'erano mai stati sulla scala di questo terribile week-end».

Gli assalti e le risse si sono propagate anche in altri centri balneari del sud e dell'ovest dell'Inghilterra: Brighton, Clacton, Margate, South-

end. In quest'ultimo centro, che è considerato la stazione balneare di Londra, un migliaio di giovani si sono scatenati per ore e ore nelle vie e decine di poliziotti hanno dovuto limitare i danni. Gli agenti hanno raccontato che i teppisti facevano il saluto nazista, lanciando lo slogan hitleriano «sieg heil», rovesciando tavoli, distruggendo vetrine e aggredendo passanti. Un fotoreporter è stato scaraventato in mare da un pontile.

A Brighton una sessantina di giovani è stata arrestata dopo i disordini di «Punks», «Skinheads», «Mods», «Rockers». La città, stazione balneare di quasi 200 mila abitanti sulla Manica, è a un'ora di treno da Londra e all'inizio degli anni sessanta fu teatro di violenti scontri

## Come si governa con la spartizione dei ministeri tra le correnti?

Il secondo governo Cossiga non nasce, come il precedente, come «governo di tregua», o come provvisorio, ma anzi con la volontà di percorrere il più ampio tratto possibile della via legislativa, ed è il risultato di una evoluzione politica che ha attraversato molte tappe: dal logoramento delle maggioranze di solidarietà nazionale, che portò alle elezioni anticipate del 1979, alla prevalenza dei «preambolisti» al congresso democristiano, fino al lungo travaglio dei socialisti.

Eppure deve far riflettere il fatto che, nonostante la clamorosa fine della provvisorietà — sono bastati i pochi giorni nei quali si è composto il nuovo governo per ricreare un clima di sfiducia e di

## Forte divario fra attese e decisioni

Dove stanno le ragioni di un così forte divario, tra le attese della vigilia (Colombo) e del «giorno dopo»? Perché nello spazio di poche ore questo governo è riuscito a stabilire dei veri e propri «records» nel venir meno tanto a precise indicazioni costituzionali quanto a solenni impegni presi dalle forze politiche che lo sorreggono, e suggeriti dalla stessa più alta sede istituzionale della repubblica? Come si spiega il fatto che, liquidato ogni impegno a ridurre i dicasteri entro confini credibili e in rapporto a effettive funzioni, la proliferazione dei ministeri, e degli stessi sottosegretari, è giunta ai livelli più alti della «spartizione» del centro-sinistra, con attribuzione di «funzioni misteriose» a personalità (Andreotta) ben conosciute per «altre» competenze tecniche; creazione di nuovi ministeri «scorporando» funzioni che erano di dicasteri più «classici»; clamorose riemersioni di personaggi politici del passato trentennio (Colombo); distribuzione degli incarichi secondo le più rigide regole correntizie che annullano ogni pterea reale di scelta, e di valutazione, del presidente del consiglio quale indicato tassativamente dalla Costituzione?

E' facile, ed è vero, dire che ha nuovamente prevalso quel malcostume politico-istituzionale introdotto dal sistema di potere della democrazia cristiana. Conta di più però interrogarsi sulle ragioni di questo «primo» «secondo» e «terzo» governo Cossiga, e delle conseguenze che possono derivarne per la sua azione futura.

Concepire in un determinato modo il governo, la sua composizione e la sua struttura, infatti, non discende solo da un malcostume ma dalla concezione che si ha dello Stato, delle funzioni dell'esecutivo, del ruolo dei partiti.

## Prevalenza massima del sistema di potere dc

Vuol dire, ad esempio, guardare ai dicasteri economici in funzione della «rendita clientelare», assistenziale, o politica che garantisce a «gruppi» che non hanno nemmeno il ritegno pubblico e le responsabilità costituzionali dei partiti; o guardare ai dicasteri «istituzionalmente» più importanti in funzione del «controllo» degli apparati più delicati (magistratura, polizia, esercito) da parte sempre di clan semi-privati. Diventa davvero difficile in questa situazione parlare di moralizzazione, di programmazione dell'economia, di riforma degli apparati statali, ecc.

Guardando in questa ottica alla struttura del nuovo governo, si scorge che la «pari dignità» tra i partiti della nuova maggioranza non è venuta meno per il «numero» maggiore o minore dei ministri, o sottosegretari, che ciascuno ha ottenuto, ma per la prevalenza oggettiva, e massiccia, che ha avuto il sistema di potere che la attuale maggioranza democristiana ha costruito e praticato negli ultimi decenni.

La stessa rapidità della conclusione della «crisi governativa», che di per sé è elemento positivo, ha assunto ben altro significato quando è stato chiaro quanto poco spazio si è dato alla definizione del programma di

**Carlo Cardia**

**Mary Onori**  
(Segue in penultima)

**Incerta destinazione per i 7000 dell'Avana**  
Il governo cubano ha ribadito che non intende impedire l'espatrio degli oltre 7000 occupanti l'ambasciata del Perù. I riuniti a Lima, stanno valutando le possibilità di accoglienza. Permane difficile la situazione delle migliaia di persone raccolte nei giardini dell'ambasciata, anche se le autorità cubane consentono a chi lo desidera, di tornare temporaneamente nella propria casa.  
**IN ULTIMA**

**Si costituisce Mammoliti boss della «ndrangheta»**  
Saverio «Safro» Mammoliti, uno dei boss della «ndrangheta» calabrese, si è costituito ieri ai carabinieri di Palmi dopo una latitanza di otto anni. La sua decisione è stata preceduta da una lunga serie di trattative tra il suo avvocato e gli inquirenti calabresi. Contro Mammoliti, da tempo, esistevano una serie di azioni giudiziarie legate al traffico della droga, ad alcuni omicidi, ad una fuga dal carcere e al sub-appalti a Gioia Tauro.  
**A PAGINA 8**

**I SOTTOSGREGARI AU-MENTERANNO ANCORA.**  
**A PAG. 2**